



GRiBS

Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche Scolastiche

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia
e Psicologia Applicata - FISPPA

Verbale del 26 gennaio 2021

Le fiabe: hanno ancora senso nella nostra società dissacrante e tecnologica? Possono dirci, insegnarci qualcosa?

A questi e ad altri interrogativi rispondono, in maniera originale, le autrici **Adalinda Gasparini** e **Claudia Chellini** nell'incontro online del 26 gennaio u.s., coordinato da **Donatella Lombello**.

Setole e spine. La crescita segreta del maschile e del femminile (Erickson, Trento, 2019), l'opera che presentano, intrigante già nel titolo, fa parte della Collana "Notti di luna vuota", dedicata, chiarisce **Marco Dallari**, che la dirige, al pensiero metaforico, ma anche all'incontro tra pensiero visuale e pensiero linguistico.

L'analisi delle fiabe *La Bella addormentata* e *La Bella e la Bestia*, a partire dalla loro edizione originale e nelle successive, diversificate versioni e poi ancora nelle rinarrazioni televisive e filmiche, porta il lettore a riflettere sulla crescita segreta del femminile e del maschile, sulle dinamiche dei due ruoli, sugli stereotipi di genere e sulle possibili derive. È un libro ricco di intrecci, di suggerimenti, sottolinea Lombello, non solo sul piano psicanalitico, ma anche su quello letterario per la riscoperta e il confronto del percorso delle due fiabe, dei vari autori e, addirittura, per i rimandi mitologici e medievali: da Eros, divinità primigenia, alla *Teogonia* di Esiodo, al *Perceforest*, romanzo cavalleresco del sec. XIV.

La fiaba europea trae le sue origini dalle ceneri del Rinascimento, da un mondo di bellezza, per custodire la speranza, per aprire orizzonti di positività.

Nasce a Venezia, a metà del sec. XVI, con la raccolta *Le piacevoli notti* di Straparola e continua nel secolo successivo a Napoli, con *Lo cunto de li cunti* di Basile. Successivamente gran notorietà hanno le fiabe di Perrault nella seconda metà del sec. XVII e quelle dei Fratelli Grimm nel sec. XIX.

Le fiabe sono specchi dei nostri comportamenti: che cosa ci possono suggerire? Porre la questione su come funziona il nostro immaginario permette di capire che maschile e femminile, sono i due opposti per eccellenza: dagli opposti viene la vita, dall'incontro del maschile con il femminile, o meglio solo laddove avviene tale incontro, tale alleanza con l'altro, si realizza qualcosa di costruttivo, c'è un lieto fine. Tuttora sussiste una specie di mitologia contemporanea fallica, nel senso dell'affermazione della libido unica: esiste una sola potenza. Quando, ad esempio, si dice che le donne sono migliori degli uomini si fa un'affermazione di tipo fallico, perché non c'è alcuna evidenza in questo senso, così come non c'era prima per gli uomini. Manca il confronto, l'alleanza.

In *Maleficent*, il *live action* del 2014, trasposizione disneyana de *La Bella addormentata*, c'è una deriva verso la chiusura femminile. La fata Malefica diventa onnipotente e la piccola Aurora non si sveglia con il bacio del principe, ma solo con Malefica: tutto si gioca all'interno della narrazione al femminile. Come farà Aurora a diventare donna? Non si sa.

In *La Bella e la Bestia* vi è alleanza in tutte le versioni della fiaba, fin dall'esordio, e ciò porta al lieto fine. E nelle rinarrazioni contemporanee? Nel genere televisivo italiano (2012- 2017) tra Catherine, la fanciulla, e Vincent, la bestia, vi è alleanza: lei lo riconosce non solo come uomo, ma anche come bestia e lui si sente accolto, accettato: questo è il fulcro attorno a cui ruota tutta la narrazione negli anni.

Anche Hulk, mitico personaggio dei fumetti degli anni '60 (molto simile al mostro di Frankenstein), che ha avuto trasposizioni televisive e cinematografiche, non è protagonista di una storia tragica, perché ancora una volta vi è alleanza tra maschile e femminile.

La nostra è una cultura in cui pericolosamente si rimuove il conflitto, si elimina ciò che non si vuole sapere, "il segreto", ma ciò è folle e "produce" il mostro di Frankenstein. Sembra che il percorso della sessualità sia semplice, ma non è così: se non si cerca di guardare in faccia il segreto, si rischia di mantenere una separazione forte tra maschile e femminile, indipendentemente dallo stato civile del soggetto. È importante il dialogo, anche tra le generazioni: i giovani hanno bisogno degli adulti, degli anziani, ma oggi, purtroppo, la distanza intergenerazionale è molto forte.

Educare significa avviare alla competenza emozionale e la scuola, per Dallari, dovrebbe offrire l'occasione per la trasgressione simbolica e supportare i giovani a liberarsi dalla dipendenza dai genitori per crescere.

La tendenza all'acquiescenza, più o meno palese, è un falso rapporto: solo la voglia di riflessione può aiutare. Ci vuole consapevolezza nello "stanare" la complessità nelle relazioni tra il maschile e il femminile, tra le generazioni.

La Segretaria: Lucia Zaramella